

non istrutta nessuno vi bada, non è il caso di ragionar di essi. Se io li ho notati di passaggio, è perchè non so abbandonare del tutto un certo mio abito di osservatore e di collezionista delle cose curiose, e mi diletto, come quel dotto tedesco, di scrivere di tanto in tanto un *Beitrag zur Geschichte der Monstrositäten der Literatur*.

B. C.

ALFRED KLEINBERG. — *Die europäische Kultur der Neuzeit*. — Leipzig, Teubner, 1931 (8.º, pp. XII-233).

Pare impossibile che, dopo che la critica ha corroso in ogni parte la filosofia del materialismo storico e la storiografia ne ha in ogni suo passo smentiti i concetti, ci sia ancora chi a un suo libro sulla cultura europea moderna mandi innanzi, in forma dommatica e con l'aria di enunciare non solo cosa profonda ma nuova, questo programma: « Il convincimento fondamentale di questo libro è che l'essenza della storia non è fatta nè dai grandi e visibili avvenimenti singoli come guerre e altre catastrofi di popoli, nè dalle singole personalità eminenti, ma dalle formazioni comuni, che non danno all'occhio e operano incessanti, dell'economia e dell'ordinamento sociale, e dalla loro soprastruttura anch'essa determinata collettivisticamente (ideologie religiose e politiche, volontà artistica, concezione del mondo, pensiero scientifico). Esse tutte, condizione e condizionato, si stringono in ogni epoca come un tutto organico indissolubile, nel quale il materiale e lo spirituale a vicenda si compenetrano. Esse perdurano tenaci, decadono e crescono di nuovo, secondo che le produzioni sociali e le relazioni di dipendenza si cangiano e gli strati rappresentativi si dissolvono; e il nostro assunto è di perseguire i fili più importanti di questo tessuto nei loro annodamenti, procedendo avanti e andando indietro, di popolo in popolo, da circolo a circolo di vita, dando rilievo all'involucro spirituale-ideale ». Da queste premesse si può immaginare quali giudizi discendano. Si veda, per es., quel che vi è detto del panslavismo, della guerra di secessione, della liberazione dei servi in Russia (pp. 121, 124, 132-3), o (p. 128) della nostra Italia, della quale, ricordati gli avvenimenti militari che la condussero all'unità, si sintetizza a questo modo la vita dopo la raggiunta unità: « Economicamente l'Italia rimase spaventosamente disuguale, in città e in campagna dominò accanto alla grande proprietà un'orrenda miseria, cosicchè largamente vi si spaziarono i malanni del brigantaggio e della mendicizia, le prepotenti società segrete (mafia) e l'anarchismo ». Quadro di cultura! Uno dei segni dell'impoverimento culturale e intellettuale dei nostri giorni è la ripresa ripetizione di logore formole marxistiche, fatta con piena incoscienza e ignoranza così dell'origine di quelle formole, che traggono il loro significato dal vecchio hegelismo d'intorno al 1840, come

di tutta la critica che le corrose e distrusse tra il '90 e il 1900. Pare che a quelle formole abbia giovato il viaggio di andata e ritorno in e da un paese di soda e grande cultura filosofica, critica e storica, qual è la Russia.

B. C.

HERMANN RENNERT. — *Die Behandlung des Todes in den Dramen Grillparzers, Hebbels und Otto Ludwigs* (dissertazione dottorale dell'università di Giessen). — Giessen, 1929 (8.º, pp. 28).

Caratteristica mi sembra questa dissertazione, o piuttosto questo estratto di una lunga dissertazione, presentata all'università di Giessen da un laureando dottore e consigliata a lui da un professore di quella università: caratteristica, dico, come esempio estremo della tante volte da noi lamentata oziosità accademica innanzi alle opere della poesia, di quello stare a indagare, a proposito di esse, ogni cosa, anche la più sciocca, purchè non sia la poesia. Chi avrebbe mai pensato che, innanzi ai drammi del Grillparzer, dello Hebbel e del Ludwig, ci si proponesse il quesito: in quanti modi è in quelli trattata la morte? L'indagine in proposito è, nell'opuscolo di cui discorriamo, condotta sistematicamente; e la morte vi è divisa in morte naturale e morte violenta, e questa suddivisa in morte per mano propria o suicidio e morte per mano altrui, e la prima condivisa per annegamento, per veleno, per le armi o in modi varii; e la seconda per esecuzione capitale, in battaglia, per assassinio, e l'assassinio ancora condiviso in assassinio propriamente detto e assassinio indiretto; e il primo dei due diversi generi con le armi, col fuoco, e in modi varii. La seconda sezione dell'opera studia il trattamento tecnico della morte nei predetti drammi: cioè *a*) il luogo della morte; *b*) la scena della morte, suddivisa in: contegno del morente, contegno degli spettatori, segni fisici e fenomeni concomitanti; *c*) il presentimento della morte. Vi si fanno statistiche molto interessanti: per es., vi si apprende che il caso che la ferita mortale e la morte accadano sulla scena si trova 10 volte nel Grillparzer, 18 nello Hebbel, 9 nel Ludwig, in tutto 37; e l'altro, che quelle cose accadano dietro la scena, si trova 15 volte nel Grillparzer, 25 nello Hebbel, 4 nel Ludwig, in tutto 44. E così via. E questa si chiamava, un tempo, la riduzione della letteratura a « scienza »! E c'è ancora, a quanto sembra, chi tiene cose importanti siffatti perditempi, e osa darli a temi di lavoro ai propri scolari.

B. C.